

MATTEO COVA, *Un manuale di negromanzia a Trento : rinvenimento e studio dei più antichi frammenti della Clavicula Salomonis*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 100/1 (2021), pp. 149-176.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 100	2021	n. 1	pp. 149-176
------------------------	--------	------	------	-------------

Un manuale di negromanzia a Trento: rinvenimento e studio dei più antichi frammenti della *Clavicula Salomonis*

MATTEO COVA

La *Clavicula Salomonis*, il più celebre testo medievale di negromanzia, è testimoniata nei suoi reperti più antichi in due frammenti di un manoscritto databile tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV, da poco rinvenuti presso la Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano Tridentino. L'articolo offre uno studio codicologico-paleografico e una trascrizione del loro contenuto, con l'obiettivo di contestualizzare i frammenti nella storia dell'opera, tracciando la sua circolazione tra medioevo ed età moderna.

The earliest finds of the Clavicula Salomonis, the most well-known medieval text of necromancy, are two manuscript fragments dated between the end of the fourteenth and the beginning of the fifteenth century, recently discovered in the Biblioteca Capitolare of the Archivio Diocesano Tridentino. The article offers a codicological-paleographic study and a transcription of these fragments' content, with the aim of framing them in the history of the text by tracing the latter's circulation between the Middle Ages and the modern age.

Nel corso del progetto di mappatura dei frammenti di manoscritti medievali conservati nelle biblioteche e negli archivi di Trento, concluso nel 2018, ho avuto la possibilità di individuare, censire e identificare tra gli altri, più di 150 frammenti conservati presso l'Archivio Diocesano Tridentino, che trova oggi collocazione nel Polo Diocesano Vigilianum¹. Tra i molti fogli in pergamena riutilizzati all'interno della legatura di registri,

¹ Sul progetto si veda Cova, *Cinque nuovi frammenti*; un altro reperto frammentario conservato nell'Archivio Diocesano è pubblicato in Cova, Sorice, *Un nuovo testimone*.

manoscritti e libri a stampa, si contano in maggior numero quelli estratti da libri liturgici, senz'altro la categoria di testi che fu più soggetta all'usura, alla sostituzione e quindi allo scarto: essi rappresentano, qui come in altri istituti di conservazione, oltre la metà dei frammenti riconosciuti nel corso del censimento e sono stati oggetto di recente catalogazione analitica². Il restante materiale proviene principalmente da più o meno celebri opere di diritto romano e canonico, di medicina, di patristica, di filosofia e scienza, che alterna fortuna e circolazione ebbero nel corso del medioevo, risultate ad ogni modo identificabili anche a partire da ridotte porzioni di testo. Esiste, di contro, una piccola selezione di frammenti che hanno richiesto un tempo e un impegno esclusivo nell'indagine, testimoni di opere problematiche da riconoscere e individuare in quanto rare, poco note e ancor meno studiate, talvolta del tutto inedite.

Tra questi, due reperti in particolare, oggetto di questo saggio, meritano di essere analizzati, valorizzati e conosciuti. Si tratta di una coppia di fogli membranacei, utilizzati come controguardie di un manoscritto conservato nel fondo della Biblioteca Capitolare nell'Archivio Diocesano Tridentino, databile al secondo quarto del sec. XV (con segnatura Archivio Diocesano Tridentino, Biblioteca Capitolare 86 ½)³. Il codice, cartaceo, contiene una miscellanea di sermoni e trattatelli di argomento pastorale, di autori vari (Ugo Ripelin di Strasburgo, Enrico di Langenstein, Geert Groote, Andreas de Escobar) e altri anonimi, rivolta alla formazione e all'attività confessionale dei sacerdoti: tali letture ricorrono assai di frequente nei volumi della raccolta capitolare e ne contraddistinguono il profilo di libreria destinata all'utilizzo dei canonici e del clero per la cura d'anime⁴. Non può dunque che suscitare un certo stupore il rinvenimento, contestualmente al suddetto manoscritto, dei frammenti di un'opera che si potrebbe dire di interesse se non diametralmente opposto, quantomeno divergente. Lo studio dei frammenti, anche tramite la lettura con ausilio della lampada a luce ultravioletta delle cospicue parti di testo erase sui fogli, ha portato a identificare nei re-

² Cova, *Fragmenta Liturgica Tridentina*.

³ Già nel corso della catalogazione dei manoscritti medievali trentini, a cura di Adriana Paolini, era stata segnalata la presenza di frammenti riutilizzati nella legatura di un manoscritto quattrocentesco conservato nella Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano Tridentino, in Paolini, *I manoscritti medievali di Trento*, p. 87, scheda n. 58.

⁴ La raccolta della Biblioteca Capitolare, originata dal lascito del decano Johannes Sulzpach († 1464), si caratterizza proprio per la sua dimensione quattrocentesca, per la presenza di compendi spesso formati da brevi e brevissimi scritti, vergati da più mani, e per i contenuti omiletici e pastorali indirizzati alla preparazione spirituale personale e di supporto alla predicazione. Sulla fisionomia della raccolta libraria capitolare si veda Frioli, *Trento - Biblioteca Capitolare*, pp. 3 e Curzel, *I canonici e il capitolo*, pp. 591-592.

perti quello che risulta essere, ad oggi, il più antico testimone latino noto del più illustre testo medievale di negromanzia, la *Clavicula Salomonis*.

Per comprendere appieno l'importanza del riconoscimento di tale esemplare frammentario, di cui si propone in seguito uno studio codicologico-paleografico e una trascrizione in appendice, è necessario inquadrare e delineare brevemente la tipologia, il contenuto e la storia del testo.

La *Clavicula Salomonis*, ossia 'Piccola Chiave di Salomone', si inserisce in un *corpus* di testi d'origine medievale che si diffondono in Occidente a partire dai secoli XIII e XIV, il cui oggetto è la 'magia rituale', basata cioè sull'evocazione, tramite il rito, di entità angeliche oppure demoniache e sull'interazione con esse⁵. La maggior parte degli scritti inseriti in tale *corpus*, ad oggi perlopiù inediti, è inoltre accomunata dalla medesima attribuzione a re Salomone quale autore, motivo per cui assumono la specifica definizione di testi di 'magia rituale salomonica'⁶. Nel gruppo di opere di magia salomonica detta angelica, o teurgica, si trovano titoli come il *Liber Razielis*, trattato di magia talismanica tradotto da un probabile *Sefer Razielis* ebraico per il re Alfonso X di Castiglia (1252-1280), l'*Almadel* (versione latina occidentale dell'*Almandal*) e ancora l'*Ars Notoria*, che illustra i modi di evocare gli angeli tramite il potere della parola scritta, della figura e dei segni (appunto le *notae*), trasmessa in tre varianti e presente in numerosi manoscritti⁷. In opposta prospettiva, tra i libri di magia demoniaca spicca-

⁵ Per una definizione dettagliata dei testi di magia salomonica si veda Véronèse, *Solomonic Magic*. A livello macroscopico anche la magia salomonica rientra nella letteratura tramandata nei "libri dei segreti", ambito in cui si collocano molte arti differenti (tra cui alchimia, magia, farmacopea, astrologia, divinazione, esoterismo, cabala) legate a pratiche variamente occulte, ma in cui la componente di segretezza è, in modo più o meno accentuato a seconda dei casi, un elemento che le accomuna. Una panoramica in tal senso è offerta da Eamon, *La scienza*. Un prospetto dei libri dei segreti, manoscritti e a stampa, tutt'ora conservati nelle raccolte trentine è dato da Paolini, *I libri dei segreti*.

⁶ Sotto la definizione di "magia rituale" ricadono opere diverse tra loro, per cui il termine assume ancora un carattere di generalità ed è tutt'altro che univoco. Una distinzione è tuttavia lecita: la magia salomonica si evidenzia in particolare per la preponderanza dell'elemento rituale e per il carattere dispositivo/operativo dei testi, che prevedono la realizzazione di strumenti, oggetti, sigilli, caratteri, figure, segni. In questa peculiarità si differenziano dagli altri testi di magia rituale, connotati invece in senso decisamente astrologico e di ispirazione ermetica, come avviene ad esempio nel *Picatrix*, trattato di origine araba, anch'esso presente tra le opere copiate da Giovanni Chierico, insieme al *Liber Razielis*, per Alfonso X di Castiglia. A tal proposito si veda Federici Vescovini, *Medioevo magico*, p. 116 e Pingree, *Learned magic*, pp. 42-46.

⁷ Sulla magia teurgica e sui testi più rappresentativi si vedano, tra gli altri, Federici Vescovini, *Medioevo magico*, pp. 115-147 e più in generale Boudet, *Magie théurgique*. L'*Ars notoria* e l'*Almandal* sono inoltre due dei pochi testi finora oggetto di edizione critica a cura di Véronèse, *L'Ars notoria* e Véronèse, *L'Almandal*. Per forte affinità di contenuto con gli altri titoli andrebbe qui citato anche il *Liber sacratus sive juratus*, di cui sono pubblicati al-

no invece le versioni del *De quattuor annulis*, l'*Almandal* di tradizione araba, il *Liber Bileth* e, su tutti, la *Clavicula Salomonis*, che si pone di gran lunga come il più significativo.

La *Clavicula* è difatti un autentico trattato di negromanzia, arte di cui il libro rappresenta appunto la chiave che consentirebbe agli iniziati di comprenderne e svelarne gli occulti segreti. Nella sostanza è un manuale pratico di evocazione demoniaca, ottenuta tramite l'uso di arti magiche, nello scritto esplicitamente chiamate negromantiche (*artes nigromanticas*). Il testo, suddiviso in due libri, raccoglie quindi una serie di dettagliate istruzioni e formule per la preparazione e lo svolgimento di pratiche rituali (dette *experimenta*), mediante le quali il mago/celebrante consegue l'evocazione (*conjuratio*) di entità demoniache, da cui egli può in seguito acquisire determinati benefici o poteri, secondo necessità.

Nei pochi studi, tutti recenti, compiuti sulla *Clavicula*, si ipotizza che l'opera abbia avuto un'origine greco-bizantina e non ebraica o araba, come avviene invece per altre simili, tra cui il *Liber Razielis* e l'*Almandal*. L'archetipo da cui scaturisce la *Clavicula* è forse il trattato noto come *Hygromantia Salomonis*, anch'esso attribuito a Salomone, che pur essendo differente nel contenuto – in questo caso magia astrale e pratiche divinatorie – presenta forti aspetti di somiglianza nelle sezioni dedicate alle invocazioni e alla realizzazione dei pentacoli⁸.

Molteplici difficoltà, nondimeno, intralciano ancora oggi l'approccio allo studio del testo latino della *Clavicula* nella sua versione medievale occidentale, tutt'ora inedito, e di conseguenza la ricostruzione della sua storia e tradizione⁹. Anzitutto va considerata la scarsità, come si vedrà a breve, di testimonianze manoscritte e attestazioni documentarie di un'opera tale, comprensibilmente da subito riconosciuta insidiosa e temibile, dunque fatta oggetto di particolare attenzione da parte dell'autorità. Se pare chiaro che questa e altre opere di magia rituale abbiano avuto la reputazione di essere elusive al controllo dottrinale e quindi foriere di deviazioni superstiziose, è altrettanto evidente che nel caso della *Clavicula* la censura si sia

cuni estratti sempre in Boudet, *Magie théurgique*, pp. 872-890. Il testo è però attribuito alla figura leggendaria di Onorio di Tebe e quindi escluso dal manipolo di opere di magia propriamente 'salomonica'.

⁸ Sull'origine greco-bizantina della *Clavicula* e sulla possibile parentela con l'*Hygromantia Salomonis* si veda in particolare Véronèse, *La transmission*, pp. 193-203 e Boudet, Véronèse, *Le secret*, p. 106. Esiste notoriamente una redazione ebraica della *Clavicula*, ma si tratta di un testo decisamente più tardo, del sec. XVIII, che già attinge alle precedenti lezioni latina e italiana, pubblicato da Gollancz, *Sepher Maphteah Schelomob*.

⁹ Al momento, la prima edizione critica della *Clavicula Salomonis* è *in fieri*, ad opera di Julien Véronèse, che ringrazio in questa sede per il confronto avuto in merito al testo e alla necessità di considerare i frammenti trentini nella pubblicazione del volume.

manifestata direttamente nei confronti della sua veste formale di compendio pratico-didattico ben strutturato e preciso, della presenza di segni e parole ‘performative’, della sua natura dichiaratamente negromantica¹⁰.

In secondo luogo, si pone il problema della circolazione che l’opera ebbe nel corso del medioevo, la quale, più che essere limitata, fu di certo segretissima. La segretezza, d’altro canto, rappresenta un elemento fondamentale e integrante dell’opera: nel prologo e nell’*explicit* della *Clavicula* – così come in quello di altre opere di magia salomonica – si afferma il ruolo centrale della dicotomia segreto/rivelazione, per cui gli arcani contenuti nel libro possono essere svelati a patto che il libro rimanga occultato in assoluto¹¹. In altre parole, la segretezza dello scritto è un fattore imprescindibile al fine di ottenere i risultati desiderati dai rituali, e quindi attingere alla conoscenza dei segreti stessi.

A fronte di tali considerazioni, emerge la realtà di un’opera che rimase a lungo celata e che a tutti gli effetti conosciamo sulla base di pochi manoscritti di epoca tarda, pur essendo la data della sua composizione collocabile nella seconda metà del secolo XIII, e di sicuro anteriormente al 1310, anno in cui viene menzionata per la prima volta da Pietro d’Abano (1250-1316) nel suo trattato di astronomia *Lucidator*¹². Seguendo l’ordine cronologico, se ne rintracciano poi alcuni indizi sparsi, non del tutto attendibili, nelle opere del domenicano Nicolas Eymerich (1320-1399), il *Tractatus contra demonum invocatores* del 1359 e il *Directorium inquisitorum* del 1376, dove però è presumibilmente confusa e citata in luogo del *Liber Razielis*. La seconda attestazione certa della *Clavicula* è ancora in area italiana, quando è nominata nel *De occultis et manifestis* (o *Liber intelligentiarum*),

¹⁰ L’utilizzo di segni e simboli sembra rappresentare un fattore di inadeguatezza dal punto di vista dottrinale comune anche ai testi di magia teurgica. Nella sua *Summa*, ad esempio, Tommaso d’Aquino prende posizione contro l’*Ars notoria*, opera di magia rituale angelica: secondo Tommaso a essere vana non è tanto la richiesta a Dio di possedere la conoscenza dei segreti, quanto la pretesa che questa possa essere conseguita senza una lenta assimilazione mediante capacità naturali, ovvero essere *scientia infusa*, la quale invece è donata a pochi solo per mezzo dello Spirito Santo. Ancor più si condanna il fatto che ciò avvenga attraverso l’uso di segni, caricati di un potere divino e valenza sacramentale, che il *Doctor Angelicus* reputa invece meri artifici del tutto inefficaci a illuminare l’intelletto umano. A tal proposito scrive Federici Vescovini, *Medioevo magico*, pp. 128-129. Allo stesso modo, la facoltà del mago di utilizzare e capire formule incomprensibili, nomi divini in lingue indecifrabili e *nomina barbara*, fondamentali nella magia rituale, costituirebbe prova inconfutabile di un patto diabolico.

¹¹ Nel solo prologo della *Clavicula* la parola *secretum* compare ben 17 volte. Il tema del rapporto tra rivelazione e occultamento è decisamente centrale nelle opere di magia salomonica, e ha rappresentato il principale motivo di interesse verso lo studio di questi testi. A tal proposito si veda ancora Boudet, Véronèse, *Le secret*, pp. 122-125.

¹² Pubblicato in Pietro de Scavione d’Abano. *Trattati di Astronomia*.

un trattato di magia astrologica composto alla fine del secolo XIV dal docente e medico bolognese Antonio da Montolmo¹³. Si presentano in successione altre due notizie dell'esistenza dell'opera, particolarmente importanti e ancora geograficamente circoscritte: la prima nell'inventario del 1407 della biblioteca di Francesco I Gonzaga di Mantova (1366-1407), redatto alla sua morte¹⁴; la seconda in quello della raccolta libraria del duca di Milano Filippo Maria Visconti (1392-1447), nel 1426¹⁵. Al 1446 data invece il più antico manoscritto della *Clavicula* che ci è pervenuto, realizzato ancora in area milanese: è una traduzione in volgare italiano, mancante però di parte del secondo libro. Il codice, commissionato da un anonimo legato alla cerchia dagli stessi Visconti, è oggi conservato nella Bibliothèque nationale de France (BnF, ms. ital. 1524)¹⁶.

Solo alla metà del XV secolo è fatta risalire, fino a questo momento, l'unica copia medievale conosciuta della *Clavicula Salomonis* in latino, in un manoscritto un tempo conservato ad Amsterdam, Bibliotheca Philosophica Hermetica, 114, e ora nella collezione privata Coxe, segnatura 25 (oggi non più consultabile). Realizzato in area germanica meridionale tra gli anni 1448 e 1463, il codice ha una consistenza di 128 carte e raccoglie diversi compendi di magia rituale, nell'ordine: *Almandel Salomonis*, *Clavicula Salomonis*, *De quattuor annulis Salomonis*, *Liber de officiis spirituum*, *Liber incantationum, exorcismorum et fascinationum variarum*, *Liber consecrationum*. Sull'itinerario indicato da quest'ultimo testimone, la *Clavicula* è in seguito segnalata anche in Germania: se ne fa menzione con altre opere di magia salomonica nel *Puech aller verpoten kunst, ungeläubens und der zaubrey*¹⁷, scritto attorno al 1456 da Johannes Hartlieb (1410-1468), medico del duca di Baviera Alberto III di Wittelsbach, su volontà di Giovanni Hohenzollern 'l'Alchimista', e così anche nell'*Antipalus Maleficiorum* del

¹³ Un profilo di Antonio da Montolmo è proposto in Weill-Parot, *Antonio da Montolmo*.

¹⁴ Pubblicato parzialmente in Girola, *La biblioteca di Francesco Gonzaga*.

¹⁵ Si veda Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*.

¹⁶ Il manoscritto, di 235 carte, contiene inizialmente una miscellanea di brevi testi di astrologia, seguiti alle cc. 179r-235r dalla traduzione della *Clavicula*, acefala e mutila: manca il prologo nel primo libro, e diversi capitoli nel secondo. Il copista e traduttore indica come termine della copia, nella sottoscrizione, il 16 giugno 1446, giorno di Santa Giulitta. Il testo è stato recentemente edito e studiato in Gal, Boudet, Moulinier-Brogi, *Vedrai mirabilia*. Presso la medesima biblioteca esiste un manoscritto (BnF lat. 7162), ancora del secolo XV, con ulteriore riferimento all'opera: si tratta di una raccolta di vari testi alchemici in latino, ma della *Clavicula* è citato e trascritto, a c. 141r, solamente l'indice generale dei contenuti, pubblicato in Boudet, Véronèse, *Le secret*, pp. 148-149.

¹⁷ Il testo è trasmesso nel manoscritto Universitätsbibliothek Heidelberg, Cod. Pal. germ. 478, esemplato ad Augsburg verso il 1465, e pubblicato in Eisermann, Graf, *Johannes Hartlieb*.

1508 dell'elettico erudito Johannes Trithemius (1462-1516), abate di Sponeheim, all'interno di una compilazione bibliografica commentata delle opere magiche disponibili in quel momento, dove è citata come capofila in testa alla lista dei titoli¹⁸.

A partire dai secoli successivi, e soprattutto nel XVII e XVIII, la *Clavicula Salomonis* è protagonista di una graduale ma ampia e capillare diffusione, contando numerose traduzioni in lingue vernacolari (italiano, francese, tedesco, inglese, danese, ceco) e molteplici testimonianze manoscritte¹⁹. Le copie di età moderna, tuttavia, trasmettono una varietà di lezioni ampiamente contaminate da altri testi, che pur mantenendo talvolta una certa adesione alla struttura e al contenuto, si distanziano dal testo latino medievale²⁰. La *Clavicula* viene fusa, ampliata e integrata con escerti di opere affini, soprattutto per mano dei copisti che la arricchiscono con l'aggiunta di figure e disegni di pentacoli, spogliando materiale da ulteriori testi di magia salomonica. Nel Settecento circolano ormai sotto al nome di *Clavicula* molti trattati, irrimediabilmente lontani dalla versione medievale, spesso differenti tra loro in modo considerevole, tanto da rendere lecito affermare che il titolo stesso di *Clavicula Salomonis* finisca a identificare quasi un 'genere' piuttosto che un'opera specifica²¹. La recensione risulta aperta a tal punto che, in un saggio del 2007, Robert Mathiesen della Brown University, tentando un primo e provvisorio approccio filologico, individua ed elenca 122 manoscritti di epoca moderna intitolati *Clavicula Salomonis*, conservati in numerose collezioni²². I testimoni sono suddivisi e raggruppati in ben 15 differenti famiglie, ciascuna scaturita da una diversa contaminazione e traduzione del testo a partire dal secolo XVI. Da questa molteplicità di versioni, o parti di esse, attingono altrettante opere che conseguiranno da lì in avanti eguale notorietà, poiché tradotte e pubblicate a stampa nell'epoca d'oro di proliferazione delle discipline esoteriche e dell'occultismo, tra la seconda metà del secolo XIX e l'inizio del Novecento. Il ramo dei testi denominato da Mathiesen 'del *Lemegeton*', ad esempio, fu quello usato da celebri esoteristi, tra cui Samuel Liddell MacGregor Mathers (1854-1918) e

¹⁸ L'*Antipalus maleficiorum* di Trithemius appare per la prima volta solo in edizione stampata a Ingolstadt, nel 1555. Al riguardo si veda Zambelli, *White magic*, pp. 101-112.

¹⁹ Sulla diffusione e recezione dell'opera nella prima età moderna sono dedicate le ricerche di Barbierato, *Il testo impossibile* e Barbierato, *Nella stanza dei circoli*.

²⁰ Uno di questi esemplari, di cui si tratta meglio in chiusura del presente contributo, è presente anche a Trento, conservato nella Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini, segnatura AR 3 186. Il manoscritto è catalogato in Paolini, *I libri dei segreti*, p. 74 n. 16.

²¹ Così in Bellingradt, Otto, *Magical manuscripts*, p. 10.

²² Mathiesen, *The Key of Salomon*.

Aleister Crowley (1875-1947), come base per l'edizione delle loro più fortunate opere di magia rituale²³.

Occorre però ritornare e soffermarsi ora sulla versione che interessa il presente studio e cui bisogna necessariamente far riferimento per contestualizzare e trattare dei frammenti di Trento, vale a dire quella tramandata dal solo codice medievale latino, il manoscritto Coxe 25. Ho avuto l'opportunità, per gentile concessione di Julien Véronèse (Université d'Orléans) che sta curando l'edizione critica della *Clavicula* di prossima pubblicazione, di leggere una trascrizione del suddetto esemplare. Mi limito dunque a esporre in sunto la struttura e il contenuto del testo per come lo conosciamo tramite questo testimone.

I due libri della *Clavicula* sono introdotti da un prologo che funge da cornice storico-legendaria e al contempo da richiamo alla segretezza: Salomone rivela a suo figlio Roboamo di aver ottenuto tutta la sua sapienza a seguito di una apparizione in sogno dell'angelo Gabriele, e più di ogni altra cosa di aver appreso i segreti delle arti magiche, che sole costituiscono la chiave per spalancare la comprensione di tutte le altre scienze. Ammonito dall'angelo stesso sulla fugacità di tale sapere – e per timore di smarrirlo – decide di racchiudere la rivelazione degli arcani in un opuscolo (*Secretorum claviculam*), affinché questi non andassero perduti, con la promessa che il libro stesso venisse celato e seppellito con lui in uno scrigno d'avorio. In seguito, un gruppo di filosofi babilonesi avrebbe ritrovato la *Clavicula* durante i lavori di rinnovamento della tomba di Salomone, senza tuttavia riuscire a comprenderne il significato occulto. Uno tra loro, Tos Grecus, rivolta una preghiera a Dio affinché il suo intelletto potesse essere illuminato nella lettura del libro, viene quindi introdotto ai segreti del testo, ancora per intercessione di un angelo. Tos stesso ne avrebbe dunque redatta una traduzione, con la rinnovata promessa che il suo contenuto venisse tenuto del tutto segreto a creatura vivente, pena l'inefficacia degli esperimenti stessi.

Il corpo del testo è poi suddiviso nei due libri, ciascuno introdotto da un indice dei capitoli. Il primo libro, di dieci capitoli, espone dapprima a caratteri generali i momenti appropriati e i modi in cui rivolgersi agli spiriti evocati, la maniera di esorcizzarli tramite le orazioni e quali recitare, la corretta forma per tracciare i pentacoli. Vi si leggono quindi la preparazione, lo svolgimento e le formule di una serie di rituali diversificati a seconda dell'effetto che intendono produrre: recuperare oggetti rubati, ottenere l'invisibilità, indurre l'amore in sogno, col tocco o tramite vivande, scaglia-

²³ Tra le altre: Crowley, *The Book of the Goetia* e Liddell MacGregor Mathers, *The Key of Solomon the King*.

re un maleficio di odio e distruzione al proprio nemico, perpetrare una maledizione, suscitare scherno e derisione. L'esorcismo dei demoni è preceduto dalla recitazione di una serie di salmi o invocazioni eucologiche rivolte a Dio, a Cristo e alla Vergine Maria, allo scopo di proteggere il negromante dalla resistenza del demone all'evocazione e al tempo stesso di renderlo impotente, disponibile e accondiscendente alle richieste del mago. Si segnala che per forma e struttura, con susseguirsi di salmodia e benedizioni intervallate da azioni, il testo sia speculare e assimilabile *in toto* – facendo da controparte esatta – al libro liturgico propriamente detto Rituale, che contiene tutte le orazioni, le letture e le rubriche relative all'amministrazione dei sacramenti che di norma presiede il sacerdote (battesimo, penitenza, matrimonio, unzione degli infermi...).

Il secondo libro della *Clavicula* è costituito da ventidue capitoli, dedicati ad aspetti più 'tecnici', collaterali e preparatori dei riti, altrettanto fondamentali alla buona riuscita delle evocazioni. Si elenca il procedimento di fabbricazione, di benedizione ed esorcismo di tutti gli oggetti, gli strumenti e, in generale, gli elementi necessari: i partecipanti all'evocazione, il cane, il bambino, l'acqua e il sale per le abluzioni, le piante per le fumigazioni, la cera, la penna e l'inchiostro, le lanterne e i fuochi, la spada e il coltello, le vesti e i panni, i caratteri magici, il sangue (di pipistrello). Il testo si conclude con le formule di commiato dal demone e con un monito finale per il negromante a prestare debita attenzione alla corretta esecuzione dei pentacoli e al rispetto dei momenti esatti in cui operare gli *experimenta*, prima di ribadire, in chiusura, l'assoluta necessità di mantenere il libro occultato.

Uno degli elementi che più caratterizzano la *Clavicula* nel suo complesso – ma anche gli altri scritti di magia salomonica – è il ricorso frequentissimo a caratteri magici e nomi divini, alcuni dei quali leggibili nei frammenti rinvenuti a Trento. Si contano numerosi soprattutto i nomi di Dio e dei demoni, da incidere sugli oggetti, tracciare nei pentacoli o declamare negli esorcismi. Laddove i nomi divini sono caricati di un'autentica virtù performativa, il loro utilizzo è finalizzato a generare un potere e aumentare l'effetto che il pentacolo o l'oggetto già posseggono intrinsecamente²⁴. Essi costituiscono uno strumento fondamentale nel repertorio magico del negromante: lo scopo di invocare molteplici nomi divini è, tra gli altri, quello di creare una barriera protettiva per il mago, e difenderlo dalla volontà del demone. Ciò che ha suscitato particolare interesse nella ricerca sui testi di magia salomonica, è stata in primo luogo proprio l'incredibile varietà linguistica ed etimologica che caratterizza i nomi generati dalla creatività degli

²⁴ Un'ampia analisi dei poteri attribuiti a parole e caratteri magici, e sul loro utilizzo nei manuali di magia rituale, è offerta da Véronèse, *La parole efficace*.

autori. Si tratta di un universo linguistico ricco di termini esotici (se ne contano a centinaia), provenienti sia dalla tradizione giudaico-cristiana che da quella greco-bizantina e araba²⁵. Nella *Clavicula*, ad esempio, sono ben centouno i nomi di demoni invocati solo tra quelli che sovrintendono al rituale per gli incantesimi d'amore. Tali *nomina barbara* vengono mantenuti nelle traduzioni, poiché proprio l'incomprensibilità dei termini espressi in lingue non meglio identificabili conferisce loro ulteriore potere. Solo per citarne alcuni, si faccia riferimento a quelli richiamati nella pratica del bagno rituale, trascritta qui nell'appendice: Marchalia, Musalia, Dalphalia, Anamalia, Racarilia et Gedaliaria, Bachalaria, Gennaria, Geonfaria, Iosepharia, Gethac, Gedich, Yohyl, Dayly, Musayly, Yosiyly, Tranchyl, Pusly, Godef, Agenf, Sabaoth, Adonay, Agla, On, El, Tetragramathon, Cedyon, Agnefoton, Stimulaton, Primenaton.

I frammenti dell'Archivio Diocesano Tridentino.

Oltre al manoscritto un tempo alla Bibliotheca Philosophica Ermetica, i frammenti conservati in legatura nel codice della Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano Tridentino, rappresentano dunque, ad oggi, l'unica altra testimonianza medievale del testo latino. La legatura del codice che veicola i frammenti è originale, relativamente comune e diffusa alla fine del sec. XIV, di tipo tedesco a piena coperta, su assi rivestite in pelle tinta al verzino, con presenza di borchie in ottone a rocchetto sui piatti e due fermagli. Tale tipologia di legatura è riscontrabile in ambito trentino e ad esso potrebbe anche essere ricondotta, con una datazione collocabile ai primi decenni del secolo XV, evidenziandosi nella realtà locale una tendenza a mantenere soluzioni più arcaizzanti in fatto di legature²⁶. I due fogli (fig. 1 e fig. 2), in pergamena, si presentano incollati rispettivamente al contropiatto anteriore e a quello posteriore del volume, a ricoprirne interamente lo specchio. In entrambi i casi si legge solo al *recto* della carta. Poiché seguendo l'ordine del contenuto testuale il frammento sul contropiatto posteriore precede l'altro, viene qui indicato come c. 1, mentre quello sul contropiatto anteriore c. 2. Le due carte sono complete, nonostante si possa evidenziare una lieve rifilatura ai margini della c. 1. Misurano rispettiva-

²⁵ Le ricerche più significative sono pubblicate in Véronèse, *Saut de langue* e Véronèse, *God's Names*.

²⁶ L'analisi della legatura confermerebbe la realizzazione del manoscritto 86 ½ della Biblioteca Capitolare nel secondo quarto del sec. XV, e probabilmente poco dopo il 1438, anno in cui data la filigrana 'a testa di moro' della carta utilizzata, di provenienza bavarese secondo il repertorio Piccard (Piccard Online n. 20431).

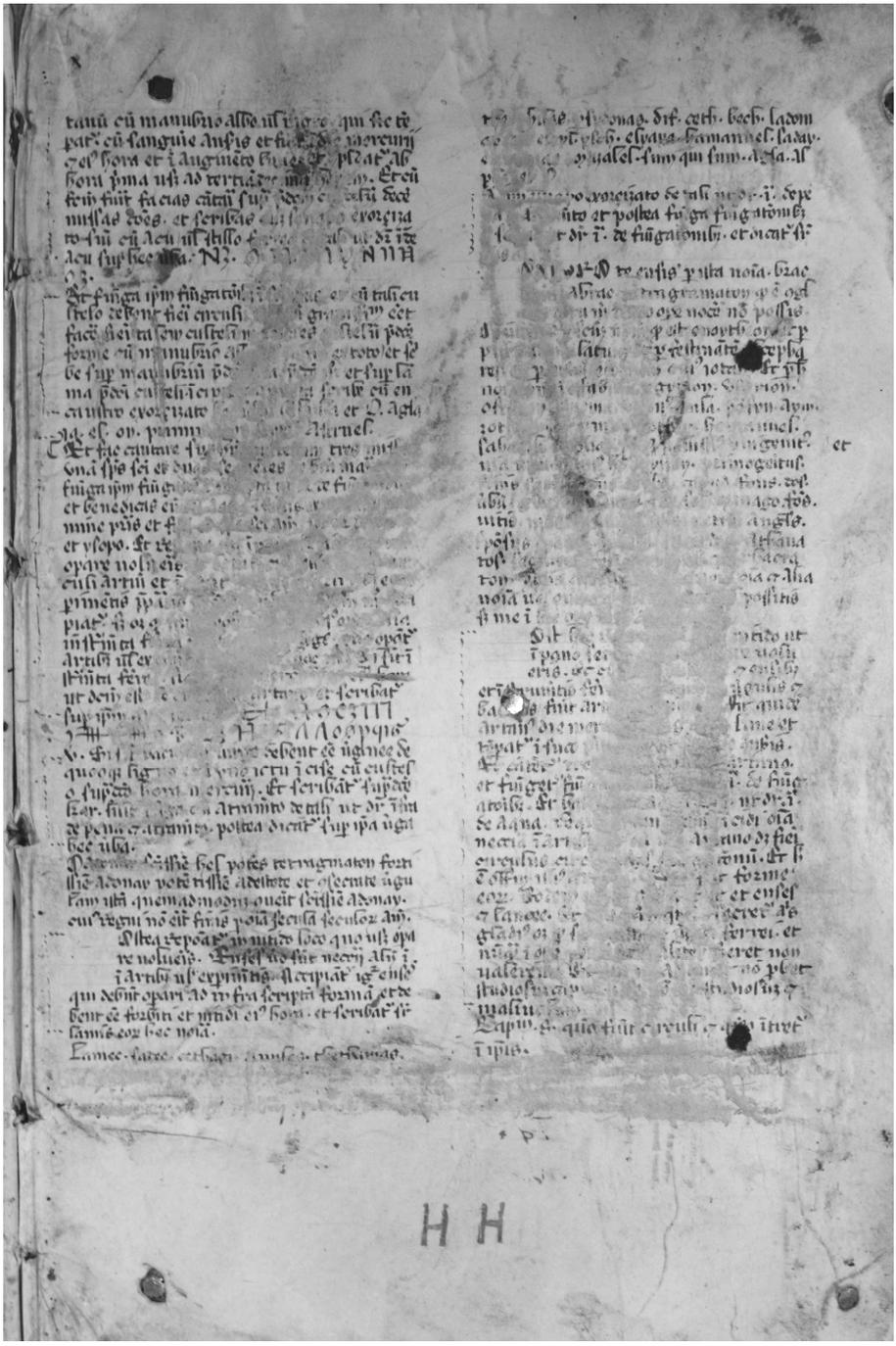


Fig 2. Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Biblioteca Capitolare 86 1/2, frammento sulla controguardia anteriore (c. 2r)

mente mm 305 x 205 (c. 1) e 315 x 208 (c. 2). Si può osservare ancora la presenza di tracce della rigatura a colore. Il testo è disposto su due colonne di 51 linee e 50 righe di scrittura ciascuna, con margine superiore di mm 26, inferiore di mm 77, interno di mm 15, esterno di mm 35, intercolunnio di mm 15. Le colonne hanno rispettivamente larghezza di mm 75 (colonna interna) e 70 (colonna esterna) e un'altezza di mm 205. La *mise en page* si riassume dunque secondo lo schema 26(205)77 x 15[75(15)70]35. La decorazione è limitata alle rubriche vergate in inchiostro rosso, ma si notano gli spazi riservati alla realizzazione di iniziali, mai avvenuta, elemento che tuttavia non fornisce particolari indizi, dato che la decorazione costituiva, nella catena di produzione del codice, un passaggio successivo alla copia e non sempre eseguito nell'immediato, né strettamente necessario all'utilizzo del libro²⁷. I fogli hanno subito una rasura, che non sembra frutto di uno sfregamento meccanico accidentale, quanto piuttosto risultato di una attività volontaria di abrasione della superficie della pergamena, forse con l'intenzione di rendere il testo illeggibile a causa del contenuto, e comunque a segnalare lo stato di 'scarto' dei frammenti. La lettura parziale dell'inchiostro caduto in seguito alle rasure è stata possibile solo grazie all'utilizzo della lampada di Wood (luce ultravioletta).

Dal punto di vista paleografico, la scrittura si configura in una tipologia piuttosto comune che ricorre nelle scritture librarie, una gotica minuscola (o *textualis*) molto in uso per tutto il sec. XIV e XV nei testi universitari, scientifici, filosofici, medici e tecnico-manualistici in latino, la cui precisa collocazione temporale e geografica non è immediata. D'altro canto le scritture gotiche trecentesche si cristallizzano in questo genere di testi, cui appartiene per sommi capi anche la *Clavicula Salomonis*. Si riscontrano ancora tutti gli elementi tipici della scrittura gotica nell'impianto generale del testo: la pesantezza del tracciato, l'aspetto serrato di lettere e parole, il contrasto dei tratti, la compattezza della scrittura che determina l'effetto marcatamente chiaroscurale. Allo stesso modo anche la forma di alcune lettere, tra cui varie soluzioni per la *g*, e l'uso esclusivo di *s* maiuscola a fine parola, rimangono del tutto annoverabili tra le caratteristiche della gotica testuale. Il *ductus* è posato, ma vi sono, in senso opposto, numerosi prestiti che tradiscono un influsso della scrittura corsiva nella mano dello scriba e parrebbero di derivazione cancelleresca. Le lettere *h*, *b* e *l* presentano talvolta il più riconoscibile tratto 'a proboscide' discendente dalla terminazione superiore dell'asta, che addita appunto la cancelleresca, ma non si tratta di una ricorrenza costante e pare del tutto incerta nel repertorio del copista,

²⁷ Sulla scansione delle varie fasi di aggiunta della decorazione al manoscritto si veda almeno Maniaci, *Archeologia del manoscritto*, pp. 61-67.

così i tratti sono realizzati in modo poco fluido, piuttosto meccanico, talvolta rigidi e staccati. La lettera *d* ha una realizzazione caratteristica che si trova in almeno due forme: talvolta è vergata come una consueta *d* nella *textualis*, in due movimenti e tratti staccati (con asta ascendente incurvata a sinistra, di tipo onciale), talvolta presenta un occhiello, un tratto corsivo realizzato in senso orario dalla terminazione superiore dell'asta, che fa rassomigliare la lettera a un 8, e quindi diverso dalla soluzione cancelleresca che normalmente assume una forma a bandiera triangolare. L'utilizzo della nota tironiana 7 per indicare *et* è un indizio che aiuta solo a localizzare il manufatto generalmente nell'area italiana, così come il tratto di attacco di *f* a metà asta. Ancora, le abbreviazioni *7c* per *et cetera*, *g°* per *ergo* e *ym* per *quintum*, sono scelte di carattere arcaico, pure attribuite al secolo XIV. Caratteristici sono invece i trattini decorativi obliqui che compaiono sulla terminazione dell'ultimo tratto di *m*, *n* e talvolta *h*, che ne prolungano la forma ad artiglio e scendono sotto al rigo. Questa peculiarità sembra comparire tipicamente nei manoscritti meno formali in gotica libraria dell'Italia settentrionale, soprattutto lombarda e veneta, nel sec. XIV²⁸.

Sulla base di queste considerazioni la scrittura potrebbe inserirsi tra quelle ibride, su impronta ancora fortemente gotica, ma con prestiti stilistici dalla corsiva, che soppiantano gradualmente la minuscola *textualis* nell'Italia settentrionale²⁹. Allo stesso modo va sottolineata la possibile attività e responsabilità di un copista con abitudine e competenza nell'uso della scrittura corsiva e documentaria, cimentatosi nel tentativo di fornire al testo la veste di una scrittura libraria³⁰. Ritengo plausibile proporre una data-

²⁸ Così in Supino Martini, *Orientamenti*, pp. 32-33.

²⁹ Ulteriori considerazioni sulle varie famiglie di scritture gotiche di area italiana e continentale, e loro varianti, sono riportate in Derolez, *The Paleography*, in particolare pp. 102-175, con esempi nelle tavv. 92 e 124.

³⁰ Se il prestito dalla corsiva è un elemento caratteristico riscontrabile, la cultura grafica del copista potrebbe essere legata all'ambito documentario, ma nel suo esito librario sembra riferirsi pienamente ancora al mondo della gotica minuscola in uso nel secolo XIV. La scrittura è assolutamente lontana dalle forme eleganti di certe cancelleresche librerie e sembra piuttosto confinata nella compattezza della scrittura gotica scolastica. Va sottolineato che la cancelleresca è sì una scrittura anche libraria a partire dal Trecento, ma è soprattutto utilizzata per i testi in lingua volgare. Il copista è del tutto refrattario pure alle innovazioni gradualmente introdotte dalla semigotica e dalla *pre-antiqua* diffuse dalla metà del Trecento, e ancor più alla nuova umanistica di primo Quattrocento, che riguardano solo determinati testi latini, destinati a una ristretta élite intellettuale. Tali scritture, all'inizio e ancora per tutto il secolo XIV, sono limitate in principio all'area toscana e comunque alla cerchia degli umanisti. Altrove si mantiene un ampio utilizzo della gotica, seppur in soluzioni ed esiti variabili, a seconda della tipologia di opera copiata e quindi della cultura dello scriba e del lettore. Si vedano a tal proposito le annotazioni di Petrucci, *Breve storia*, pp. 151, 190-193.

zione, per la realizzazione del codice da cui sono tratti i frammenti, tra l'ultimo quarto del secolo XIV e i primi anni del XV. L'attribuzione all'area settentrionale, e verosimilmente lombarda, inoltre, non si discosterebbe dalle fonti storiche che indicano una diffusione del testo proprio a partire da questa zona e vedono circolare la *Clavicula* nelle corti dei Gonzaga a Mantova e dei Visconti a Milano. La datazione dei frammenti anticiperebbe in ogni caso di circa mezzo secolo sia la copia Coxe 25 (ca. 1448-1463) che la traduzione in italiano del 1446 del manoscritto alla Bibliothèque nationale de France (BnF, ms. ital. 1524), facendo di questi reperti il più antico testimone noto, in assoluto, della *Clavicula Salomonis*.

A tal proposito va segnalata una macroscopica differenza proprio con il codice della Bibliothèque nationale de France, in cui la traduzione italiana è vergata in una elegante umanistica, ben distante dalla scrittura usata nei frammenti. In questo scarto risiede però una significativa discrepanza a livello di 'percezione' e ricezione dell'opera: se da un lato il codice testimoniato dai frammenti potrebbe essere una copia realizzata da uno scriba di formazione tecnico-scientifica per scopi forse personali, dall'altro il manoscritto in volgare riflette già il desiderio di tradurre e trascrivere un'opera ritenuta degna di entrare a far parte della biblioteca dei Visconti, su committenza e uso della cerchia di umanisti che aveva attratto la corte stessa a metà Quattrocento³¹.

Per quanto riguarda il contenuto dei frammenti, essi restituiscono alcune sezioni del secondo libro. Si suppone che i due fogli, seppur separati in legatura sui due contropiatti, costituissero in origine un solo bifoglio. La c. 1r riporta la parte finale del quarto capitolo, il quinto completo e l'*incipit* del sesto. Il quarto capitolo è relativo alla preparazione del negromante nei giorni antecedenti al rito di evocazione, in cui va osservato uno stretto digiuno, recitate più volte le formule di scongiuro, effettuato il bagno rituale e le fumigazioni, quindi approntato il luogo prescelto tracciando il pentacolo. Il quinto capitolo è dedicato al bagno e all'esorcismo dell'acqua, con recitazione dei salmi e delle orazioni connesse. Il sesto contiene le istruzioni relative alla scelta del giusto luogo in cui svolgere l'evocazione, che deve sempre essere isolato, lontano da abitazioni ("ubi nulla mulier penitus adeat"), nonché all'esorcismo dello stesso. La c. 2r trasmette il settimo capitolo acefalo ma quasi intero, in cui si tratta della fabbricazione e preparazione del coltello rituale con il quale vanno disegnati i pentacoli. Sulla lama deve essere incisa una serie di caratteri magici, quindi benedetto il coltello con l'acqua e la fumigazione. Allo stesso modo vanno preparati gli altri strumenti, come il bastone, la verga e la spada, i quali devono poi essere

³¹ Si veda ancora Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti*.

riposti in un panno di seta. Il testo si chiude con la sola rubrica dell'ottavo capitolo, relativo al modo in cui tracciare i pentacoli e al loro utilizzo.

Rimane da indagare il significato e il motivo della presenza di questi reperti nel contesto di una raccolta libraria trentina. Sull'esperienza maturata nel campo della ricerca sui frammenti è possibile formulare più ipotesi, tutte altrettanto valide. La prima è che il codice si trovasse già a Trento e che qui sia stato smembrato e riutilizzato nella legatura del manoscritto della Biblioteca Capitolare. La ricerca ha evidenziato come nella maggior parte dei casi di riutilizzo di frammenti il legatore scelga materiale di scarto facilmente reperibile in loco e quindi proveniente da raccolte presenti in zona, mentre pare assai più rara e incerta la presenza di un mercato di pergamena riciclata che travalichi i confini regionali o ancor meno cittadini. Ciò porterebbe ad assumere che il libro fosse appunto 'in uso' nell'area trentina, e una probabile attribuzione della legatura, come si è detto, a un artigiano locale lo confermerebbe, nonostante gli indizi materiali non siano sufficienti a localizzare e datare l'operazione di legatura con assoluta precisione. Al contempo, non è da scartare l'ipotesi che il volume della Capitolare contenente i sermoni, già legato con i frammenti, sia stato invece fatto arrivare o acquistato in tale forma sul mercato del libro 'usato', questo sì connesso a una rete commerciale più ampia, e che quindi la provenienza dei reperti sia affatto altra.

In ogni caso, oltre all'intrinseca importanza e unicità del ritrovamento, non si può escludere il possibile transito della *Clavicula* nell'area trentina, tenuto conto dell'itinerario geografico tracciato dai testimoni e dalle notizie storiche che in qualche modo la circondano. Difatti, gli studi concordano sull'ipotesi che si tratti di un testo di origine greca dapprima arrivato in Italia, dove fu tradotto in latino, italiano e poi nelle altre lingue vernacolari. Restando alle fonti, pare dunque che l'area di primo approdo e diffusione del testo sia stata nello specifico quella italiana settentrionale, avendo lì trovato terreno fertile, per motivi ancora da indagare³². La provenienza forse lombarda o veneta dei frammenti trentini, riscontrata su base paleografica, sarebbe ulteriore conferma di tale percorso. Se le copie citate negli inventari dei Gonzaga a Mantova e dei Visconti a Milano rappresentano le prime localizzazioni certe dell'opera, cui segue a pochi anni di distanza il manoscritto latino Coxe 25 copiato in Germania meridionale, un passaggio del libro anche in territorio trentino non è del tutto da escludere.

³² Interessante l'opinione di Gal, Boudet, Moulinier-Brogi, *Vedrai mirabilia*, p. 15, che propongono come possibili cause del fenomeno l'assimilazione della magia all'astrologia, disciplina particolarmente apprezzata dall'élite cittadina, o la rivalità e concorrenza tra le varie corti del nord Italia in quel periodo, o ancora un certo grado di libertà di cui godeva l'individuo in queste aree rispetto al resto d'Europa.

Anzi, si possono evidenziare ulteriori suggestioni che riguardano una possibile circolazione dell'opera in ambito locale. Anzitutto, i frammenti qui analizzati non sono l'unico testo di una *Clavicula Salomonis* a Trento. Presso la Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini è infatti conservato un manoscritto (con segnatura AR 3 186) decisamente più tardo, della prima metà del sec. XVIII, che reca il medesimo titolo³³. Si tratta ancora di un testo latino, vergato in una corsiva settecentesca chiara e calligrafica, rappresentante tuttavia di quel gruppo di redazioni di epoca moderna cui si è fatto cenno sopra, ormai distinti dalla versione tardo-medievale. Pur mantenendosi sulla traccia del testo, si notano evidenti aggiunte, interpolazioni e inversioni di paragrafi, ma a colpire l'attenzione è soprattutto l'inserimento di una galleria di figure a colori tra le pagine, con rappresentazione dettagliata di molti oggetti e in particolare di pentacoli, elementi del tutto assenti nella recensione medievale che, come si è detto, sono stati assorbiti da altri testi nel corso del tempo. Nulla di più è conoscibile circa la storia di questo testimone, che non risulta conteggiato tra quelli censiti da Mathiesen nel 2007, ma la cui presenza, anche in una raccolta trentina come quella dei Cappuccini, contribuisce alla comprensione del successo che in tarda epoca moderna ebbe questo tipo di letteratura³⁴.

Una notizia storica, infine, suggerisce un dato sulla reale circolazione di testi simili, che pur restando segreta e segretissima, potrebbe aver percorso i canali più insoliti e inattesi. Il primo di dicembre del 1504, a Tesero, viene arrestato per la seconda volta tale Zuan delle Piatte da Anterivo, già messo in fermo, processato e cacciato dalla Magnifica Comunità di Fiemme quattro anni prima, nel 1501, con l'accusa di essere uno stregone ambulante, di professarsi medico e curare su compenso con l'ausilio di cristalli³⁵. Nell'occasione gli viene sequestrato un libro contenente, secondo gli atti del processo, *coniuraciones*, *incantaciones* e un *vinculum Salomonis cum multis caracteribus*. Sotto tortura, Zuan confessa di conoscerne il contenuto e di aver appreso le formule da chierici vaganti, nonostante le sue pratiche magiche fossero più legate all'oralità che all'utilizzo del volume e della parola scritta, visto l'elementare grado di alfabetizzazione che più non gli permetteva. Non sappiamo con esattezza che cosa sia il *Vinculum Salomonis* in questione, ma va notato che anche sotto a questo titolo circola un testo strettamente imparentato con la *Clavicula*, se non una versione della stes-

³³ Per la scheda di catalogo si veda Paolini, *I libri dei segreti*, p. 74 n. 16.

³⁴ Il volume si trovava sicuramente nella biblioteca cappuccina quando, tra il 1770 e il 1780, padre Albert Blumenschein, in visita presso il convento di Trento, ne stese un inventario manoscritto oggi conservato a Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. Ser. N. 2808, 186.

³⁵ La vicenda è ricostruita in Kral, *Il viaggio di Zuan delle Piatte*, pp. 393-431.

sa³⁶. Se così fosse, si tratterebbe di un destino emblematico e quasi paradossale, per un testo avente come presupposto l'assoluta segretezza, essere finito nelle mani del curatore girovago Zuan delle Piatte, il cui profilo intellettuale non corrisponde certo a quello del ristrettissimo circolo di saggi iniziati agli arcani delle arti magiche, cui ad esempio il testo della *Clavicula* è esplicitamente rivolto. Seppure nell'alveo di una suggestione, ritengo che la vicenda restituisca appieno l'idea di quanto problematico sia ricondurre la circolazione di questo genere di opere a una categoria specifica di lettori e possessori, e di come ambivalente e multiforme possa esser stata nel corso del tempo. D'altro canto, la riscoperta stessa, a Trento, dei rari testimoni frammentari della *Clavicula* qui analizzati, è forse sintomo più evidente di quanto tale circolazione, almeno nel medioevo, sia segnata da confini per noi ancora invisibili e sfuggenti.

³⁶ A un manoscritto contenente una versione di un *Vinculum Salomonis*, conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco è dedicato il volume di Chave-Mahir, Véronèse, *Rituel d'exorcisme ou manuel de magie?*.

Appendice

Si offre qui una trascrizione delle porzioni di testo della *Clavicula Salomonis* contenuta nei frammenti dell'Archivio Diocesano Tridentino, Biblioteca Capitolare 86 ½, messa a confronto con la trascrizione delle medesime sezioni dal codice Coxe 25 (collezione privata). I frammenti di Trento sono indicati come c. 1r (frammento legato al contropiatto posteriore) e c. 2r (frammento sul contropiatto anteriore). Tutte le abbreviazioni e note tachigrafiche sono state sciolte; tra parentesi quadre sono indicate le parti di testo integrate, anche sulla base della lettura con lampada a luce ultravioletta; i tre puntini tra parentesi quadre indicano lacune e parti di testo del tutto illeggibili e non integrabili per congettura; le rubriche sono trascritte in carattere corsivo; il testo recitato è indicato tra virgolette. Le due serie di caratteri magici che appaiono a c. 2r non sono trascrivibili e sono scarsamente leggibili sul frammento a causa delle rasure. Una serie, la seconda, è stata tuttavia riportata quasi fedelmente nella versione settecentesca del testo, conservata nel manoscritto della Biblioteca provinciale dei Padri Capuccini di Trento (AR 3 186), ed è qui riproposta nella fig. 3.

Ms. Coxe 25	Ms. Trento, ADT, Bib. Cap., 86 1/2
p. 120	c. 1r
<p>Hoc ter facto et dicto puro corde et contrito stando in loco secreto accipiat aquam et ysopum, vultum suum aspergendo et dicendo: “Asperges me, Domine”, cum tali ut dicitur infra de balneis.</p>	<p><i>Hoc ter dicto puro corde et contrito stando</i> in loco secreto accipiat aquam et ysopum et aspergat vultum suum dicendo: “Asperges me, Domine, ysopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor”.</p>
<p>Postea vestias te tali modo, ut dicitur infra de vestibus. Post fumiga te totum, ut dicitur infra de fumigationibus. Hoc facto et diligenter observato, vadat ad locum ordinatum cum omnibus preparamentis et faciat circulum sicut debet [et] omnia necessaria et preparamenta. Et antequam aliquid incipiat invocare, faciat iterum predictam confessionem: “Confiteor, etc.”.</p>	<p><i>Postea balnea</i> te de tali ut dicitur infra de balneis.</p> <p>Postea vestias te de tali ut dicitur infra de vestibus. Postea fumiga te totum, ut dicitur infra de fumigatione. Hoc facto et dilligenter observato, vadat ad locum ordinatum cum omnibus preparamentis et faciat circulum sicut debet et omnia necessaria preparamenta, ut antequam aliquid incipiat invocare, faciat iterum predictam confessionem: “Confiteor tibi, Pater celi et terre, une tibi que bone, etc.”.</p>
<p>Postea in fructu penitencie et absolutionis peccatorum suorum unus [alte-</p>	<p><i>Postea in fru[ctu penitencie] et absolutionis</i> peccatorum unus [alterum]</p>

rum] osculetur. Discipuli enim omnia predicta faciant sicut magister usque ad locum suum predictum. Post hoc magister precepta sua discipuli [precipiat], ut dicitur infra in capitulo de preceptis. Postea procuret opus ad finem trahere.

osculatur. Discipuli enim omnia predicta faciant sicut magister usque ad predictum locum. Post hoc magister precepta sua discipuli [precipiat], ut dicitur infra de preceptis. Postea procuret opus ad finem trahere.

p. 121

De balneo

Balneum est necessarium in artibus. Cum ergo aliquam artem operare volueris, ultima die preparacionis artis preparatis omnibus necessariis et horis et punctis et die et hora cum fide vadat ad fontem unum aut ad flumen labens aut ad locum habeas aquam calidam, expoliando omnes vestes tuas et pannos dicat hos psalmos: “Dominus illuminatio”, “Dixit insipiens”, “Dixi custodiam”, “Salvum me fac Deus”, “Cantemus Domino”, “Confitemini Domino”, “Quicumque vult salvus esse”. Et [cum] erit nudus sicut natus fuit, intret in aqua sive in balneo et dicat :

“Exorciso te, creatura aque, per illum qui hoc lacum constituit, ut tu sine mora eicias omnem spiritum et fantasma, ne michi nocere possit, per Deum nostrum Jhesum Christum Filium tuum, in nomine Patris et Filii et Spiritu Sancti”.

Lava te totum.

“Marbalia, Musalia, Dalfalia, Anamalya, Ratharilia, Gedaliaria, Bachalaria, Gennaria, Geonfaria, Yesifaria, Getaht, Gedich, Johyl, Dayly, Musayly, Yoyl, Tranchil, Pusli, Godef, Agnef, Sabaoth, Adonay, Agla, On, El, Tetragramathon, Cedyon, Agnefeton, Stimulaton, Primenaton”.

Et cum lavatus fuerit, exeat de balneo,

c. 1r

Capitulum 5m [de balneis] necessariis ante inceptionem [artis]

[B]alneum est necessarium in artibus. Cum ergo aliquam [artem] facere volueris, ultima die [preparationis] artis preparatis omnibus necessariis et horis et punctis et die et hora [cum fide] vadat ad funtem vivum aut ad [flumen] labentem aut ad lacum aut [habeas] aquam calidam, expoliando [omnes] pannos dicas hos: *psalmus* “Dominus inluminatio mea”; *psalmus* “Dixit incipiens”; *psalmus* “Dixi [custodiam]”; *psalmus* “Salvum me fac Deus quoniam”; [*psalmus*] “Cantemus Domino”; *psalmus* “Confitemini Domino quoniam bonus”; *psalmus* “Quicumque vult salvus esse”, etc. *Et cum erit nudus sicut natus fuit, intret in aquam sive balneum et dicat:*

“[E]xorcizo te, creatura aque, per eum qui hunc lacum constituit, ut tu sine aliqua mora [eicias] omnem spiritum et fantasma, ne michi nocere possint, per Dominum nostrum Yhesum Christum defensorem nostrum, qui vivit et regnat per infinita secula seculorum, amen”.

Postea incipiat se lavare totum dicendo:

“[M]archalia, Musalia, Dalphalia, Anamalia, Racarilia et Gedaliaria, Bachalaria, [Gennaria], Geonfaria, Iosepharia, Gethac, [Gedich], Yohtyl, Dayly, Musayly, Yosiy, [Tran]chyl, Pusly, Godef, Agenf, Sa[baoth], Adonay, Agla, On, El, Tetragramathon, Cedyon, Agnefoton, Stim[ulaton], Primenaton”.

Et cum [lavatus] fuerit, exeat de balneo,

signando se in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Et aspergat se de aqua exorcisata, tali modo ut dicitur infra de aqua et ysopo, super faciem suam, dicendo:

“Asperges me, Domine”.

Postea vadat et vestiat se, dicendo hos psalmos: “Domine ne in furore”, “Beati quorum”, “Domine, exaudi orationem”, “De profundis”, “Cum invocarem”, “Contifebor, Domine Deus noster”, “Quomodo dilexi”, “In exitu Israel”, “In convertendo”, “Domine, probasti”.

Finitis psalmis dicat hanc orationem:

“Adonay sanctissime, El potens, qui potentissimum et corroboratum nomen Domini El, forte et admirabile, perlaudatum, mundum et glorificatum, virtuabilem, belum, sa[n]ctum magnum et terribile, te adoro, te laudo, te glorifico, te benedico, te invoco, tibi gratias ago, ut hoc balneum sit aqua salutaris, ut omnis inmundicia abluatur et desiderium cordis mei per te, sanctissime Adonay, possim in omnibus nominibus adimplere tribuas, Pater omnium creaturarum, queso, qui vivis et regnas per infinita secula seculorum, amen”.

Deinde accipias sal benedictum hoc modo exorcizatum, ut dicitur infra de aqua et ysopo in illo capitulo.

sig[nando se] in nomine Patris et Filii et Spiritus [Sancti, amen]. Et aspergat se aqua [exorcizata], tali modo ut dicitur infra de aq[ua et ys]opo, super faciem suam, dicendo:

“Asperges me, Domine, ysopo et mundabor, lavabis [me et super ni]vem dealbabor”.

[Postea] vestiat se, dicendo hos: psal[mus “Domine ne] in furore”; *psalmus* “Beati quorum”; *psalmus* “[Domine], exaudi orationem meam”; *psalmus* “Mise[rere mei] Deus”; *psalmus* “Cum invocarem”; *psalmus* “[Contifebor] tibi Domine quoniam”; *psalmus* “Quomodo dilexi”; *psalmus* “De profundis”; *psalmus* “In exitu [Israel]”; *psalmus* “[In conver]tendo”; *psalmus* “Domine, probasti”.

Finitis psalmis dicat [hanc oracionem]:

“[A]donay sanctissime, El potens, [qui po]tentissimum et corroboratum no[men Domini] El, forte et admirabile, per[laudatum], mundum et perglorificatum, [virtuabilem], belum, sanctum, magnum et terribile, te [adoro], te laudo, te glorifico, te [benedico, te in]voco, tibi gratias ago, ut hoc [balneum sit aqua] salutaris, ut omnis inmunditia abluatur et desiderium mei cordis per te, sanctissime Adonay, possim in omnibus hominibus adimplere tribuas, Pater omnium creaturarum, queso, qui vivit et regnat per infinita secula seculorum, amen”.

Deinde accipiat sal benedictum hoc modo exorcizatum, ut infra legitur [capitulum] de aqua [et] ysopo.

p. 121

Quomodo debent fieri artes et in quo loco.

Nota ubi de jure debent fieri artes vel experimenta. Debent enim esse loca se-

c.1r

Capitulum 6m de locis ubi de jure artes vel experimenta fieri debent.

[N]ota ubi de iure debent fieri artes. Debent [enim] esse loca secreta et absconsa aut [deser]ta, longe ab habita-

creta et absconsa aut deserta, longe ab hominibus et ab habitacione hominum, ubi nulla mulier penitus adeat. Locum fac pulchrum et spaciosum et nitidum, locum illum vero absconsum, ut nemoribus et kavernis et in locis inhabitantibus, tamen nitidus sit ille locus. Alioquin in altitudine domorum faciunt et in altitudine moncium et in triviis et quadriviis et in silvis et post glareas et in palludibus, post nemora et flumina [...]

tione hominum, [ub]i nulla mulier penitus adeat. Locum illum fac pulchrum et sp[atiosum] et nitidum, ut in nemoribus et cavernis et in locis inhabitantibus, tamen nitidis sit locus ille. Ali[quando in] altitudine domorum faciunt et in altitudine montium et in triviis et in quatriviis [et in] silvis et post glareas et in [pallud]ibus, post nemora et fulmina [...]

pp. 123-124

[...] andeanico cum manubrio albo vel nigro qui sit temperatus cum sagwine anseris, et fiet [in] die Mercurii et ejus hora et in augmento Lune, et compleatur ab hora prima usque ad .xiiij.^{am} horam. Et cum factum fuerit dictum cutellum, facias super ipsum cantare .x. missas communes, et scribe cum cynobrio exorcisato sive cum acu vel stilo ferreo de tali ut dicitur infra de acu hec: [*serie di caratteri*].

Et fumiga ipsum fumigationibus infra scriptis, et cum tali cutello debent fieri circuli. Si tibi gravissimum esset facere talem cutellum predictae forme, [fac alium cutellum] cum manubrio albo vel toto nigro et scribe super manubrium predicta verba predicto modo et super lamina dicti cutelli, incipiendo a puncta scribe cum incausto exorcisato hec verba:

“Alpha et O, Agla, Yahel, On, Primination, Syriel, Affrael”.

Et fac cantare super hunc cutellum tres missas, unam scilicet S. Spiritus et duas sequentes de beata Virgine Maria. Et fumiga ipsum fumigationibus infra scriptis, ut dicitur infra de fumigatione. Et benedicas eum cum aqua inferius exorcisata in nomine Patris et Filii et

c. 2r

[...] [ar]tanum cum manubrio albo vel nigro qui sic temperatur cum sanguine anseris, et fiet in die Mercurii et ejus hora et in augmento Lune, et compleatur ab hora prima usque ad tertiamdecimam horam. Et cum factum fuerit, facias cantari supra predictum cultelum decem missas communes, et scribas cum [sinopo] exorcizato sive cum acu vel stillo ferreo de tali ut dicitur infra de acu super hec verba: [*serie di caratteri*].

Et fumiga ipsum fumigationibus infra scriptis, et cum tali cultelo debent fieri circuli. [Si tibi] gravissimum esset facere, si enim talem cultelum [...] cultelum predictae forme cum manubrio albo [vel nigro] ex toto et scribe super manubrium predicta [verba] predicto modo et super lamina predicti culteli, incipiendo [a punc]ta scribe cum encaustro exorcizato [hec verba]:

“Alpha et O, Agla, Ia, El, On, Primi[nathon, Syriel], Affruel”.

Et fac cantare super hunc cultelum tres missas, unam Spiritus Sancti et duas sequentes de beata Maria [Virgine. Et] fumiga ipsum fumigationibus [infra scriptis, ut dicitur infra] de fumigatione, et benedicas eum [cum aqua inferius exorcizata in no]mine Patris et Filii

Spiritus Sancti, ut dicitur infra de aqua et ysopo. Et repone eum in panno serico quousque operare volueris. Et de tali cutello fiant circuli arcium et inscidantur res necessarie artibus vel experimentis preparatis vel preparandis. Eodem modo accipiantur, sed oportet quod nusquam positi sint in aliquo opere, alia instrumenta ferrea vel baculi vel virge que operantur in artibus vel experimentis consecrantur hoc modo. Si sint instrumenta ferrea vel baculi vel virge que operantur in artibus sive experimentis, fiant die Mercurii et ejus hora, ut dictum est de cutello et artano, et scribantur super ipsum hec que secuntur: [*serie di caratteri*].

Si sint baculi vel virge, debent esse virginee de quocumque ligno sint, et sint in uno ictu incise cum cutello supradicto hora Mercurii, et scribantur suprascripte karakteres similiter in virga virginea cum atramento tali, ut dicitur infra de penna et atramento. Postea dicantur supra ipsam virgam hec verba: “Adonay sanctissime, El potens, Tetragramathon fortissime, adesto et consecra virgam istam quemadmodum [convenit], sanctissime Adonay, cujus regni non erit finis, per omnia secula seculorum, amen”.

Postea reponatur in nitido loco quousque operare volueris.

De ense.

Enses vero sunt necessarii aliquando in artibus vel experimentis. Accipiantur enses qui debent operari ad infra scriptam formam et debent esse sorbiti et nitidi ejus hora, et scribantur [super] lamines eorum hec nomina:

“Lamech, Sadach, Cethagi, Amilos, Tethamas, Theophilos, Persidonas, Dificeth, Beth, Ladamay, Ely, Eloyl, Ysch, Elyaya, Emanuel, Saday, Cumanas, Mozahel, Sum qui sum, Agla,

et Spiritus Sancti, [ut dicitur infra de aqua] et ysopo. Et repone eum [in panno serico quousque] operare volueris, [et de tali cultelo fiant cir]culi artium et inscidantur [res necessarie] artibus vel experimentis preparatis [vel preparandis]. Eodem modo accipia[n]tur, sed oportet quod [nusquam positi sint in] aliquo opere, alia instrumenta ferrea [vel baculi vel] virge que operantur artibus vel exper[imentis consecran]tur] hoc modo. Si sint instrumenta ferrea, fi[ant die] Merc[urii et eius] hora, ut dictum est de [cutello et] artano et scribatur super ipsum [hec que secuntur:] [*serie di caratteri*].

Si sint baculi vel virge, debent esse virginee de quocumque ligno [sint] in uno ictu incise cum cultelo supradicto hora Mercurii. Et scribantur supradicte karakteres similiter in virga cum atramento de tali ut dicitur infra de penna et atramento. Postea dicantur super ipsa virga hec verba:

“O Adonay sanctissime, Hel potens, Tetragmaton fortissime, Adonay potentissime, adestote et consecrate virgulam istam quemadmodum convenit, sanctissime Adonay, cujus regni non erit finis, per omnia secula seculorum, amen”.

[P]ostea reponatur in nitido loco quousque operare volueris.

Enses vero sunt necessarii aliquando in artibus vel experimentis. Accipiantur igitur enses qui debent operari ad infra scriptam formam et debent esse forbiti et nitidi ejus hora et scribantur super lamines eorum hec nomina:

“Lamec, Sadec, Cethagi, Amilos, Thethamas, Theophilas, Persydonas, Dif, Ceth, Bech, Ladamay, [Ely], Eloyl, Ysch, Elyaya, Hamanuel, Saday, [Cumanas], Mazalel, Sum qui sum, Agla,

Alpha et O”, cynobrio exorcisato de tali ut dicitur infra de penna et atramento. Postea fumiga fumigationibus infra scriptis de fumigacione et dicatur:

“Conjuro te, ensis, per ista nomina Brachain, Abrac, Tetragamathon, quod est glave, quod tu michi in meo opere nocere non possis. Conjuro te, per sanctum nomen quod est Enotheon, et per purum Stimulamaton, et per festinantem Elzephares, et per justum Elyoran, cujus Jotam, et per hec nomina Dei ineffabilia Egyryon, Usirion, Osiscion, Esiona, Usionus, Amba, Pasim, Ayin, Toceph, et per magnum Sother, Emanuel, Sabaoth, Adonay, Primus et Novissimus, Unigenitus, Via et Vita, Manus, Homo, Capud, Fons, Vitis, Mons, Janua, Lapis, Petra, Angelus, Sponsus, Pastor, Propheta, Sacerdos, Athanathos, Legirios, Ysios, Ychyos, Pantacraton, Jhesus, Alleluia, per hec nomina omnia et alia vos conjuro quod vos michi nocere non possitis, sed me in hoc meo opere adjuvetis”.

Post hoc reponatur in loco nitido et in panno serico quousque operare volueris. Et cum talibus cutellis et ensibus et instrumentis ferreis et artano et virgulis et baculis fiunt experimenta et artes. Fit igitur quidem artanus die Mercurii in augmento Lune et temperatur in succo pignelle et sagwine anseris. Et cantentur tres misse supradicto artano, et fumigetur fumigacione tali ut dicitur infra de fumigacione, et balneetur in aqua tali ut dicitur infra de aqua, et [cum] artano debent fieri circuli circum testas fumigationum, et hoc inest officium illius artani, hec sunt forme eorum. Post hoc eodem modo

Alpha et O”, cum sinopo exorcizato de tali ut dicitur infra de penna et atramento, et postea fumiga fumigationibus [infra scriptis], ut dicitur infra de fumigationibus, et dicatur super eos:

“*Conjuro* te, ensis, per ista nomina Brac[hain], Abrac, Tetragramaton, quod est congl[ave], quod tu michi in meo opere nocere non possis. Con[juro te], per sanctum nomen quod est Enoytheon, et per [purum Stimu]latum, et per festinantem Elcephares, et per justum Ely[oran], cujus Iotam. Et per hec nomina Dei ineffab[ilia] Egyrion, Usyrion, Osiscion, [Esiona, Usio]nus, Amla, Pasym, Aym, Zoceph, [et per magnum] Sother, Hemanuel, Sabaoth, Adonay, Primus et Novissimus, Unigenitus, Via [...], Yhesum, Primogenitus, [... Manus, Homo], Capud, Fons, Del, Verbum, [...], Fons, Vitis, Mons, [Janua, Lapis, Petra], Angelus, Sponsus, Pas[tor, Propheta, Sacerdos], Athanathos, Legirios, [Ysios, Ychyos], Panthacraton, Yhesus, [Alleluia, per hec] nomina omnia et alia nomina vos conjuro [quod vos michi nocere non] possitis, sed me in hoc opere [meo adjuvetis]”.

[P]ost hoc [reponatur in loco] nitido ut in panno ser[ico quousque opera]re volueris. Et cum [talibus cultelis] et ensibus et instrumentis ferreis [et artano] et virgulis et baculis fiunt artes [et experimenta]. Fit quidem artanus die Mercurii [in augmento] Lune et temperatur in suco pi[gnette et sanguine] anseris. Et cantentur tres [misse supradicto] artano, et fumigetur fumigacione [tali ut dicitur] infra de fumigationibus. Et balneetur in aqua tali ut dicitur infra de aqua, de [isto artano debent] incidi omnia necessaria in artibus, et cum artano debet fieri circulus circum testas fumigationum. Et

consecrentur ut enses et lancee. Primo quando consecrentur aliqui gladii, oportet quod sint novi et virginee, et nunquam in opere positi, et si aliter fierent nil valerent, et quod non adducit, non probet studiosum capitulum, sed probet se non studiosum et insidum et malivolum.

hoc est officium illius artani. Hec sunt forme eorum. Eodem hoc modo [consecrentur] et enses et lancee. Et [primo quando] consecretur aliquis gladius, oportet quod sit [novi et] virginei ferrei, et nunquam in opere positi, [et si] aliter fieret non valerent. Et [quod non] adducit, non probet studiosum capitulum, sed probet se non studiosum et malivolum.

II, 8, p. 124

De circulo ad artem.

II, 8, fol. 2r

Capitulum 8 quomodo fiunt circuli et quomodo intretur in ipsis.

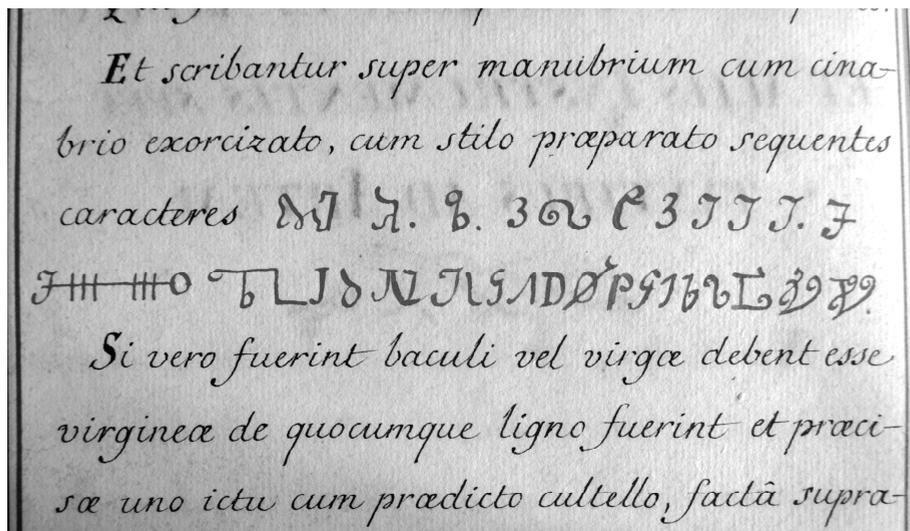


Fig. 3. Trento, Biblioteca provinciale dei Padri Cappuccini, AR 3 186, p. 248, particolare dei caratteri magici

Bibliografia

- Federico Barbierato, *Il testo impossibile: la Clavicula Salomonis a Venezia (secoli XVII-XVIII)*, in “Annali Fondazione Luigi Einaudi”, 32 (1998), pp. 235-284.
- Federico Barbierato, *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII-XVIII*, Milano, Bonnard, 2002.
- Daniel Bellingradt, Bernd-Christian Otto, *Magical manuscripts in early modern Europe. The Clandestine Trade in Illegal Book Collections*, London, Palgrave MacMillan, 2017.
- Jean Patrice Boudet, *Entre science et nigromantie. Astrologie, divination et magie dans l'Occident médiévale (XIIIe - XVe siècle)*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2006.
- Jean Patrice Boudet, *Magie théurgique, angélologie et vision Béatifique dans le “Liber sacratus sive juratus” attribué à Honorius de Thèbes*, in “Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge”, 114 (2002), pp. 851-890.
- Jean Patrice Boudet, Julien Véronèse, *Le secret dans la magie rituelle médiévale*, in “Micrologus. Natura, Scienze e Società Medievali”, 14 (2006), pp. 101-150.
- Matteo Cova, *Cinque nuovi frammenti medievali nell'Archivio di Stato di Trento: sopravvivenze di un Sacramentario-Messale del XII secolo*, in “Studi Trentini. Arte”, 94 (2015), pp. 7-38.
- Matteo Cova, *Fragmenta Liturgica Tridentina. Censimento e catalogo dei frammenti liturgico-musicali di Trento*, tesi di dottorato, relatore Marco Gozzi, Università degli Studi di Trento, a. acc. 2016-2017.
- Matteo Cova, Gabriele Sorice, *Un nuovo testimone inedito del Roman des romans: i frammenti di Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Bib. cap. 98-I e Bib. cap. 98-II*, in *Tra chiaro e oscuro. Studi offerti a Francesco Zambon per il suo settantesimo compleanno*, a cura di Daniela Mariani, Sergio Scartozzi, Pietro Taravacci, Trento, Università degli Studi, 2019 (Labirinti 180), pp. 113-132.
- Emanuele Curzel, *I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna, EDB, 2001.
- Florence Chave-Mahir, Julien Véronèse, *Rituel d'exorcisme ou manuel de magie? Le manuscrit Clm 10085 de la Bayerische Staatsbibliothek de Munich (début du XVe siècle)*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2015.
- Aleister Crowley, *The Book of the Goetia of Solomon the King, translated into the English Tongue by a Dead Hand and Adorned with Diverse Other Matters*, Boleskine, Foyers; Inverness, Society for the Propagation of Religious Truth, 1904.
- Albert Derolez, *The Paleography of Gothic Manuscript Books*, Cambridge, University Press, 2003.
- William Eamon, *La scienza e i segreti della natura. I “libri dei segreti” nella cultura medievale e moderna*, Genova, ECIG, 1999.
- Falk Eisermann, Eckhard Graf, *Johannes Hartlieb: Das Buch der verbotenen Künste. Aberglaube und Zauberei des Mittelalters*, München, Diederichs, 1998.
- Donatella Frioli, *Trento - Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano*, in *I manoscritti medievali della provincia di Trento*, pp. 3-24.

- Florence Gal, Jean-Patrice Boudet, Laurence Moulinier-Brogi, *Vedrai mirabilia. Un libro di magia del Quattrocento*, Roma, Viella, 2017.
- Pia Girolla, *La biblioteca di Francesco Gonzaga secondo l'inventario del 1407*, in "R. Accademia Virgiliana di Mantova. R. Deputazione di storia patria per l'antico ducato. Atti e memorie", 14-15 (1921-1923), pp. 28-72.
- Hermann Gollancz, *Sepher Maphteah Schelomoh (Book of the Key of Salomon)*, Oxford, University Press, 1914.
- Giovanni Kral, *Il viaggio di Zuan delle Piatte al Monte della Sibilla*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino tra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio Besomi, Carlo Caruso, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser, 1995, pp. 393-431.
- I manoscritti medievali della provincia di Trento*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia; Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010 (Biblioteche e archivi, 20).
- Samuel Liddell MacGregor Mathers, *The Key of Solomon the King (Clavicula Salomonis)*, London, George Redway, 1889.
- Marilena Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002.
- Robert Mathiesen, *The Key of Salomon: Toward a Typology of the Manuscripts*, in "Societas Magica", 1 (2007), pp. 1-10.
- Adriana Paolini, *I libri dei segreti nelle biblioteche del Trentino*, in *Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione*, a cura di Emanuela Renzetti, Rodolfo Taiani, Trento, Fondazione del Museo storico del Trentino, 2008, pp. 60-79.
- Pietro de Scлавione d'Abano. Trattati di Astronomia, Lucidator dubitabilium astronomiae, De motu octavae sphaerae e altre opere*, a cura di Graziella Federici Vescovini, Padova, Editoriale Programma, 1992.
- David Pingree, *Learned magic in the Time of Frederick II*, in "Micrologus", 2 (1994), pp. 42-46.
- Elisabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza, ducs de Milan, au XVe siècle*, Paris, CNRS, 1955 (Publications de l'Institut de recherche et d'histoire des textes, 5).
- Armando Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992.
- Paola Supino Martini, *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle cosiddette litterae textuales italiane ed iberiche nei secoli XII-XIV*, in "Scriptorium", 54 (2000), n. 1, pp. 20-34.
- Julien Véronèse, *L'Almandal et l'Almadel latins au Moyen Age: Introduction et éditions critiques*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2012.
- Julien Véronèse, *L'Ars notoria au Moyen Âge: Introduction et édition critique*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2007.
- Julien Véronèse, *God's Names and their Uses in the Books of Magic attributed to King Solomon*, in "Magic, Ritual, and Witchcraft", 5 (2010), n. 1, pp. 30-50.
- Julien Véronèse, *La parole efficace dans la magie rituelle médiévale (XIIe-XVe siècle)*, in *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*, éd. Nicole Bériou, Jean-Patrice Boudet, Irène Rosier-Catach, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 409-433.
- Julien Véronèse, *Sautes de langues et parole performative dans les textes de magie rituelle médiévale (XIIe - XVe siècle)*, in "Cahiers électroniques d'histoire textuelle du Lamop", 2 (2009), pp. 95-122.

- Julien Véronèse, *Solomonic Magic*, in *The Routledge History of Medieval Magic*, ed. by Sophie Page, Catherine Rider, London-New York, Routledge, 2019, pp. 187-200.
- Julien Véronèse, *La transmission groupée des textes de magie 'salomonienne' de l'Antiquité au Moyen Âge: Bilan historiographique, inconnues et pistes de recherche*, in *L'Antiquité tardive dans les collections Médiévales: Textes et représentations, VIe - XIVe siècle*, éd. par Stéphane Gioanni, Benoît Grévin, Rome, Collection l'École Française de Rome, 2008, pp. 193-223.
- Nicolas Weill-Parot, *Antonio da Montolmo et la magie hermétique*, in *Hermetism from Late Antiquity to Humanism*, ed. by Paolo Lucentini, Ilaria Parri, Vittoria Perrone Compagni, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 545-568.
- Paola Zambelli, *White magic, black magic in the European Renaissance. From Ficino, Pico, Della Porta to Trithemius, Agrippa, Bruno*, Leiden-Boston, Brill, 2007.